

Per gli islamici Gesù è un profeta e Zincone pensa che dovrebbero festeggiarlo

Roma. In un delizioso raccontino scritto negli anni Sessanta (s'intitolava "Il mio nome è Ortiga"). Il giornalista Giuliano Zincone immaginava la riscrittura politicamente corretta di Cappuccetto Rosso, così sollecitata da un funzionario della "commissione governativa per il Servizio Artistico-Letterario-Casario". "Che cosa significa la figura del Lupo? È l'avversario di classe? È lo speculatore edilizio? È l'inquinatore, l'imperialista, il sinistrorso, l'avventurista, l'eversore, l'ecologo, il qualunquista? Si esponga la corretta interpretazione di questo indecifrabile quadrupede". In quel raccontino non sfuggirebbe la signora Gigliola Zanatta, "referente per l'Intercultura" del circolo didattico a cui fa capo la scuola "Ciardi" di Treviso, che ha deciso di sostituire, nella futura recita natal-

zia, Cappuccetto Rosso al presepe, per non irritare gli alunni musulmani. "Lo spettacolo su Cappuccetto Rosso - ha spiegato al Corriere della Sera - rientra in un ampio progetto didattico dedicato alla pace". E Giuliano Zincone, profeta suo malgrado, dice al Foglio che "associare quella favola alla pace è incredibile. Il lupo pacifico non è, visto che divora vive nomie e bimbe. Ma non lo è nemmeno il cacciatore che lo uccide e lo scuola, facendo indignare gli anticaccia (quelli, per intenderci, che esultano se un tedesco peloso è stato scambiato per un cinghiale e abbattuto, perché meglio lui del cinghiale)".

Chissà, forse l'unica cosa da associare alla Natività senza offendere nessuno, secondo le maestre della scuola "Ciardi" di Treviso, è il cappuccio rosso, che accomuna la

bambina della favola e Babbo Natale... ma secondo Zincone quel grottesco riflesso condizionato politicamente corretto nasce da una falsa idea di ciò che sono gli islamici. "ai quali si attribuisce l'ostilità al presepe. Ma perché? Un musulmano "normale" vede in Gesù Cristo qualcosa di meraviglioso, non un nemico ma uno dei più vicini a Dio. Come può la celebrazione della sua nascita offendere gli islamici? E come può offenderli un presepe? Né è possibile immaginare che le uniche feste da non celebrare siano le nostre".

Quel riflesso condizionato che malconsiglia le maestre di Treviso, e che fa sostituire in un'altra scuola (a Como) la parola "virtù" a "Gesù" in un canto di Natale (sempre per via di alunni islamici da non offendere, che poi per primi si dichiarano ben-

contenti di cantare "Gesù" e non "virtù"), quel riflesso condizionato, dice ancora Zincone, "nasce forse da una specie di rimorso, di complesso d'inferiorità, dal desiderio di essere più realisti del re". Un umore che trova avallo, spesso e volentieri, nel modo in cui arrivano al pubblico le notizie che hanno a che fare con episodi di reale conflitto, come fu per la vicenda del crocifisso in aula contestato da un musulmano che non lo voleva, e che lo disse con toni decisamente offensivi, o che comunque da molti furono percepiti come tali. Ma, accanto al fastidio per quella posizione così aggressiva, è andato crescendo, secondo Giuliano Zincone, "un clima di diffidenza, di paura di esagerare, di rimorso per quando forse si è esagerato sul serio, di timore di essere accusati di praticare la discriminazione. E

allora le persone meno provvedute saltano alcuni passaggi. La stessa esistenza di un "responsabile" per l'Intercultura, magari benemerito e necessario, dà però la sensazione di quanto sia minacciosa e insopportabile l'idea di offendere qualcuno, magari per sbaglio. Ed è un indice di cattiva coscienza, perché il politicamente corretto è esattamente quella cosa che ti fa dire "diversamente abile" invece che "zoppo", ma che ti esime dal costruire lo scivolo che al diversamente abile consente di muoversi con più facilità. Trasferire a livello di linguaggio i problemi reali (quello della coesistenza tra islamici e cristiani, infatti, non è un problema inventato) per non doverne prendere atto a livello di comportamenti è, in realtà, proprio la funzione del politicamente corretto".

Cappuccetto Natale

Riscrittura della favola dei Grimm a uso di recita scolastica interculturale per la pace

Ciò che rende divertente la decisione presa dalle maestre della scuola elementare di Treviso di riscrivere il testo del Natale - di sostituire per i bambini dell'istituto la recita di Cappuccetto rosso a quella della nascita di Gesù - è la motivazione posta a base della scelta: non vi è solo l'ansia di non turbare la sensibilità religiosa di alunni di famiglie non cristiane. Vi è qualcosa di più: "lo spettacolo su Cappuccetto rosso - spiega la signora Zanatta, "referente per l'Intercultura" (già una qualifica professionale simile in giro per le scuole inquietate) del circolo didattico cui fa capo il "Ciardi" - rientra in un ampio progetto didattico dedicato alla pace. [...] Per parlare del Natale e della tradizione ci saranno altre occasioni. In questo caso la programmazione didattica si concentra sul valore della pace a cui si ispira il progetto." Rinuncio a chiedermi in quale periodo dell'anno, al di fuori di Natale, si trovano "altre occasioni" per parlare del Natale. Mi limito a cercare il besso fra Cappuccetto rosso e la pace, in un quadro di "interculturalità": un nesso che deve essere forte, se è il primo passo significativo di una "programmazione didattica" ad hoc. Riprendo allo scopo il testo dei fratelli Grimm, nella versione originaria e cerco di immaginare la recita.

Anzitutto mettiamo in fila i personaggi della fiaba: c'è una figura centrale - la simpatica bambina che indossa un berretto di velluto rosso - e due figure appena meno importanti, la mamma e la nonna: il che rinvia alle antiche strutture matriacali presenti nell'ambiente germanico, ma poco comuni all'ambiente musulmano. Al "Ciardi" il Cappuccetto andrebbe sostituito quanto meno dal chador (si valuti se mantenere il colore rosso), le tre donne andrebbero comunque velate e, in quanto donne, potrebbero uscire di casa solo dietro autorizzazione (tunge indavtare e scrivere la parte dell'uomo che dà l'autorizzazione). Nella fiaba la bambina viene incaricata dalla mamma di portare alla nonna, che è a letto ammalata, una fetta di torta e una bottiglia di vino, che le gioveranno per la guarigione; come la mette la responsabile per l'intercultura con le virtù terapeutiche del vino? Ne parla san Paolo, nella prima lettera a Timoteo (5, 23), quando consiglia al discepolo di berne un po' contro le sue indisposizioni di stomaco: siamo sicuri che ne parli negli stessi termini anche Maometto?

Proseguiamo nel racconto, alla ricerca dei simboli di pace. La mamma ammonisce Cappuccetto a non allontanarsi dal sentiero e ad andare dritta a casa della nonna. Dopo essere entrata nel bosco la bambina incontra il lupo, che dapprima le chiede informazioni sul percorso e, saputo che cosa doveva fare e dove si appressava, prova a farle perdere del tempo: Cappuccetto rosso abbocca e si mette a raccogliere fiori per la nonna. Il lupo fila dalla nonna, si finge nipotina, si mangia la nonna, ne indossa i vestiti e quindi, dopo che arriva la bambina, si pappa pure questa. Ergo: il lupo è nemico sul serio; Cappuccetto rosso fa due volte la figura della scema, perché disobbedisce alla mamma e perché cede informazioni al nemico; il nemico non solo carripisce le informazioni, ma inganna le vittime allo scopo di farle fuori meglio, in linea con la migliore strategia guerresca. E' finita? Non è finita: arriva in scena il cacciatore con tanto di fucile in mano; gli chiediamo se ha almeno la tessera dell'Arciaccia (e quindi è cacciatore democratico), o lo sostituiamo con un inviato dell'Onu, che intavoli un negoziato interculturale col lupo? Decisione da prendere in fretta, perché se lasciamo che il racconto si concluda, accade che - come è nello scritto dei fratelli Grimm - il cacciatore prende le forbici e taglia la pancia del lupo, gli ostaggi (nonna e nipote) vengono liberati, e la pacifica bambina mette un po' di pietre nella pancia del lupo. Il lupo si sveglia, cerca di fuggire, ma con le pietre nella pancia cade a terra e stramazza, mentre i tre festeggiano... Capite? festeggiano, dov'è la pace di fronte alla scena del bagordi che tre guerrieri fondati come il cacciatore e le sue infide fiancheggiatrici fanno davanti alle spoglie mortali di quel povero indifeso pacifico lupo? Su questo cadavere la nonna pasteggia addirittura con la torta e con il vino!

E' finita? No, non è finita, perché i crudelissimi Grimm giungono, in spregio alla convenzione di Ginevra e alla Costituzione, all'accanimento contro le vittime: il cacciatore scuola il lupo, ne prende la pelliccia e se la porta a casa, alla faccia dell'intervento umanitario e disinteressato. Mentre Cappuccetto rosso assume il solenne impegno di non disobbedire più alla mamma: messaggio che, se possibile, è il più reazionario di quelli messi in fila finora.

C'è sempre pronto anche Pinocchio

Prenduto dalle maestre del "Ciardi" di Treviso un paio di posti in sala per godermi la recita pacifista. Cercate pure, in lungo e in largo, passaggi della nostra cultura e della nostra tradizione che siano così neutrali da non dire nulla in termini di valori di identità, di radici cercate, e quando pensate di aver trovato, avrete comunque di fronte, in particolari che sfuggono solo all'apparenza, millenni di storia, di sacrifici, di trauardi e di errori che non si cancellano cambiando "Gesù" con "virtù" nel testo di una canzoncina. Sono pronto a pagare il biglietto della vostra rappresentazione e, se ne avete piacere, ad aggiungere in regalo una copia di Pinocchio: quant'è bello quel passaggio nel quale il burattino, al quale erano state rubate le monete d'oro, si rivolge al giudice e viene mandato in carcere! Perché? Perché era stato tanto stupido da farselo sottrarre!

Alfredo Mantovano